



# News... come una volta

CENTRO PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE TRADIZIONI POPOLARI - BORGO SAN ROCCO

Anno 8 n. 1  
24 marzo 2013

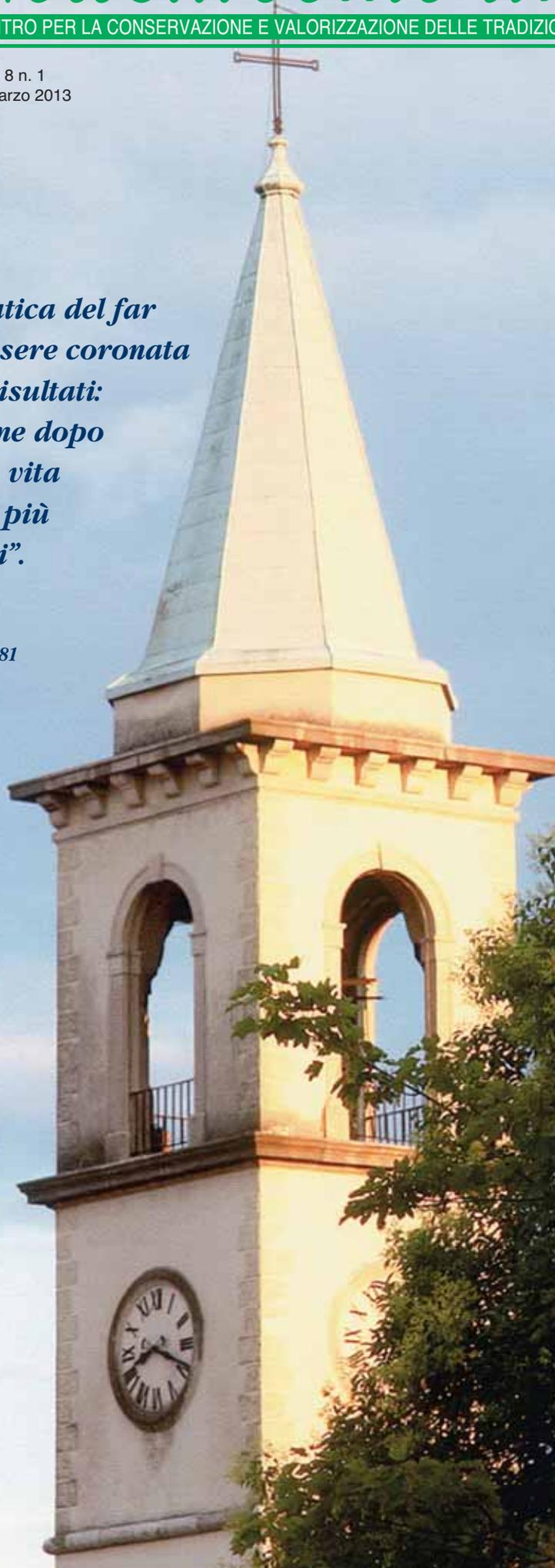
*esce quando può e quando vuole*  
supplemento a Borc San Roc 24



*...“Spero che la fatica del far  
insieme possa essere coronata  
dal migliore dei risultati:  
lasciare a chi viene dopo  
la certezza che la vita  
continua, ma non più  
una vita qualsiasi”.*

*Federico Lebani*  
*Messaggio per la Pasqua 1981*

*La redazione  
augura  
Buona Pasqua  
ai suoi lettori*



Marco Lutman  
**Editoriale**

Siamo arrivati nel 40-esimo anno di vita del Centro e per festeggiarlo si stanno preparando una serie di eventi, che con l'aiuto di tutti si intende realizzare nell'immediato, pur nelle difficoltà della situazione attuale.

Per iniziare vorrei sottolineare il 18 aprile l'erogazione del premio Lebani, con cui verranno premiate due Tesi di Laurea di due studenti della sezione staccata di Gorizia della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Trieste. Agli stessi studenti si è poi deciso di dare spazio sulla nostra rivista "Borc San Roc" per una pubblicazione sui lavori svolti. Nell'ottica poi di proseguire nella collaborazione con l'Università, si è deciso di premiare una terza Tesi di Laurea in autunno e contribuire alla pubblicazione di un lavoro da parte dello stesso Ateneo.

A fine aprile andrà inoltre in scena in anteprima in "Sala Incontro", con il contributo attivo del Centro e del Terzo Teatro di Gorizia, una nuova commedia realizzata da Marino Zanetti, che ne segna il suo ritorno dopo anni di assenza e a cui auguriamo il successo che merita come autore. La commedia verrà poi riproposta in altri teatri del Comune e anche al di fuori dello stesso.

Oltre alle due iniziative menzionate e alla Sagra di S. Rocco, ce ne sono ovviamente altre tra cui evidenzio la volontà di organizzare degli eventi sportivi su cui si sta già lavorando.

Ricordo infine a completamento un breve riassunto delle restanti principali attività che si stanno preparando:

- nel periodo pasquale il Concorso a Premi sulla decorazione delle uova per le Scuole Primarie che oramai sta diventando una tradizione;
- il giorno di Pasqua la Processione insieme alla Parrocchia ed il rinfresco con le "fule";
- durante il periodo della Sagra verrà proposta una Mostra Fotografica sui 40 anni del nostro Centro;
- si è riproposta l'iniziativa della realizzazione di un "Orto didattico" presso la Scuola Rismondo;
- oltre alla commedia già menzionata, verranno proposte altre iniziative teatrali e musicali a cui si sta già contribuendo;
- realizzazione della rivista "Borc San Roc";
- partecipazione ad iniziative di carattere cittadino e non, qualora si ritenessero di interesse per il Centro.

Ulteriori iniziative, che non sono state menzionate, si renderanno note durante il corso dell'anno.

Chiudo augurando a tutti Voi Buona Pasqua 2013 a nome del Consiglio Direttivo del Centro che rappresento.

## Care sorelle e fratelli, Cristo è risorto! "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" (Lc, 24).

Ancora siamo sollecitati a prendere gioiosamente atto della resurrezione del Signore con un'affermazione categorica, che non ammette repliche. Ma noi abbiamo il diritto di replicare, di esprimere i nostri dubbi che non sono riferiti al fatto in sé, ma alla constatazione amara che la terra e gli uomini tutti abbiano assorbito la novità sconvolgente come un qualsiasi stormire di foglie! Eppure la risonanza dell'evento si carica di sempre nuove ed imprevedibili speranze che rianimano le nostre povere esperienze: "il nostro battesimo unendoci a Cristo ci ha uniti alla sua morte ... siamo dunque stati sepolti con lui, affinché come Cristo è risuscitato dai morti mediante la potenza gloriosa del Padre, anche noi vivessimo una nuova vita" (Rom, 6). Fino a poco tempo fa eravamo circondati di cose nuove cercate o già possedute ed ogni Pasqua si colorava di colori nuovi: spendevamo con spensieratezza se non anche insensatamente e ci siamo illusi di essere nuovi, mentre avevamo solo qualche cosa nuova! Oggi viviamo una Pasqua più austera e per alcuni addirittura più triste, perché più povera! Qui dovrebbe venire a galla la nostra fede di fronte al "solo necessario" che è la vita da risorti: abbiamo certo bisogno dell'indispensabile della vita, ma dobbiamo riconoscere che il "necessario" sta nella fede. Basterebbe pensare per un momento alla vita soddisfatta di ogni voglia, già frequentata lungamente: ha forse migliorato i nostri rapporti umani? Ha aumentato il tasso di felicità? Ci ha fatti più premurosi verso gli altri? Ci ha convinto del dono della pace da vivere in casa e con gli altri? Abbiamo fatto crescere in noi l'amore e la speranza? Tutto ciò non nascerà dalla miseria attuale, ma forse ci convertirà ad una vita che vale, perché è dono, perché è unica perché ci incammina sempre verso il NON ANCORA che acquista nuovo significato proprio perché il GIA' è inadeguato alla nostra pienezza possibile di vita. Il "non ancora" è il futuro che nasce dalla resurrezione, come i nuovi fiori e l'attesa dei frutti nuovi nascono dalla primavera: auguri affettuosi perché la nuova festa di primavera, la Pasqua, ci apra alla novità di vita.

Don Ruggero

## Festa del Ritorno

## Programma

**Concorso pasquale "Us...come una volta"** rivolto alle scuole elementari cittadine; entro le ore 15.00 di venerdì 22 marzo, gli alunni dovranno consegnare i loro manufatti nei locali della parrocchia, le opere rimarranno esposte presso la Sala Incontro della parrocchia dal giorno della premiazione, sabato 23 marzo alle 17.00, fino a domenica 24 marzo alle ore 17.00.

**Giovedì 28 marzo:** dalle ore 15.00 preparazione da parte delle signore del Borgo, nei locali della Parrocchia, delle "fule", il tradizionale dolce povero della Pasqua.

Alle 19.00, canto del "Gloria", si "legano" le campane, celebrazione della "Lavanda dei piedi".

**Venerdì 29 marzo:** ore 15.00 e ore 19.00 solenne Azione liturgica del Venerdì santo.

**Sabato 30 marzo:** ore 21.00 "Grande veglia di Pasqua", benedizione del fuoco e dell'acqua, canto dell'Exultet, del Gloria e dell'Alleluja Aquileiese.

**Domenica 31 marzo:** ore 8.30 S. Messa dell'aurora, alle ore 9.30 Plurisecolare processione del "Resurrexit" nelle vie storiche del Borgo (Garzarolli, Aprica, Fauti, della Bona, Baia-monti, Piazza San Rocco), accompagnata dalla banda "Tita Michelas" di Fiumicello, le signore e le signorine sono invitate ad indossare il "tabin" l'abito tradizionale delle feste.

Alle ore 10.15 Messa solenne cantata, la Corale del Borgo eseguirà la Messa in Do Maggiore di Anton Bruckner, alla fine di ogni celebrazione benedizione dei dolci pasquali e del "pan bon" e in cortile offerta delle "fule", delle pinze e della spalla di maiale, nonché dei cibi tipici della tradizione.

In caso di maltempo messa ore 10.00.



## Concorso Pasqua ... decoriamo le uova

Anche quest'anno in occasione della S. Pasqua 2013 il **"Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco Gorizia"** in collaborazione con la parrocchia di San Rocco, organizza il tradizionale concorso sulla decorazione delle uova.

Il concorso ha come tema la realizzazione di uova decorate.

Tale iniziativa è stata riproposta dal Centro per mantenere l'antica tradizione delle uova pasquali decorate, coinvolgendo le scuole primarie di Gorizia e nello stesso tempo aiutando le stesse con un piccolo contributo per far fronte a quelle piccole grandi spese necessarie alle attività didattiche collaterali, premiando le classi vincitrici con un buono acquisto per materiale didattico.

Inoltre quest'anno in occasione del 40<sup>^</sup> anno del Centro Tradizioni, è stato deciso dal Consiglio di assegnare un premio speciale alla Scuola che parteciperà con il maggior numero di opere.

A tutte le classi partecipanti verrà consegnato un attestato di partecipazione.

La premiazione delle opere avverrà sabato 23 marzo alle ore 17,00 presso la Sala Incontro della parrocchia, alla presenza del Presidente del Centro Marco Lutman e il parroco Mons. Ruggero Dipiazza e rimarranno esposte fino alle ore 17,00 della "Domenica delle Palme" 24 marzo: siete tutti invitati!!!

Nelle precedenti edizioni si è avuta una partecipazione crescente con una risposta sempre più grande, con opere molto particolari e dettate dalla fantasia propria dei bambini, pertanto ci auguriamo che anche per quest'anno ci sia una buona adesione al concorso.

Giovanna Marin

## Quel popolo di Dio in cammino

Da un paio di anni, se qualcuno mi chiedesse qual è la prima parola che associo alla processione del "Resurrexit" non avrei dubbi a rispondere: disordine.

Il corteo parte quando ancora le fila non si sono formate; la gente si aggiunge per strada; il parroco accompagna ogni passo con le sue riflessioni di vita e gli inviti – in presa diretta – rivolti a qualche abitante ritardatario ed amplificati dal megafono, conditi dall'immane frecciatina ai "reggitori della cosa pubblica"; le donne dietro il baldacchino discorrono a voce alta incuranti della buona volontà della malcapitata suora che cerca di recitare qualche Ave Maria; i chierichetti corrono avanti e indietro sollecitati da qualche genitore intento a riprendere ogni momento del loro incedere in filmati che nessuno poi avrà la pazienza di rivedere; la banda cerca di scandire coi suoi ritmi il passo con un repertorio che da mezzo secolo annuncia "Noi vogliam Dio, ch'è nostro Re"; le macchine agli incroci sgommano infastidite dinanzi alla prospettiva di un'attesa di qualche minuto; i portatori del baldacchino cercando di seguire un'immaginaria linea diretta con sbandamenti che fanno ondeggiare la struttura creando malcelato panico nel celebrante (soprattutto in quelli che per la prima volta si avventurano in una simile impresa avendo magari in mente esperienze per più legate alla tradizione liturgica che di analogo hanno solo il nome). Il massimo è stato probabilmente raggiunto qualche anno fa nel momento in cui (a meno di cento metri dal traguardo... pardon dalla chiesa) il sacerdote che reggeva il Santissimo l'ha consegnato al parroco liberandosi delle sacre vesti cammin facendo, con un'operazione di staffetta abituale nelle gare olimpiche ma forse non molto appropriata in simile contesto...

Eppure - nonostante tutto ciò - una foto presa dall'alto della processione del Resurrexit che la mattina di Pasqua attraversa le vie del borgo è l'immagine migliore per chi voglia comprendere cos'è la Chiesa: il Popolo di Dio - secondo la definizione che ne diedero i Padri del Concilio ecumenico Vaticano II - in cammino nella storia dell'uomo.

A ben vedere quella massa di persone non si muove dietro e davanti l'Eucarestia ma la accompagna sulle strade e fra le case dove si svolge la quotidianità di tanti uomini e donne, credenti e non credenti, nati e vissuti nel borgo o qui giunti da posti lontani: la Sposa (la Chiesa) annunciò che lo Sposo che era stato crocifisso e che gli Apostoli cercavano fra i morti è risorto, ed è vivo. Ed è la sua resurrezione la motivazione grazie alla quale la nostra fede non è vana e la fonte cui attingere per rispondere a chi ci domandi ragione della speranza che è in noi. Una mistero ma anche una certezza che porta a fare festa, ad alzarsi prima dal letto anche se ciò costa fatica (specie in anni come questo in cui è proprio in questa domenica che inizia l'ora legale), a recuperare in fondo i cassettoni ed posare sui balconi i drappi colorati o le preziose tovaglie ricamate, ad indossare i vestiti migliori, a recuperare il "tabin" della tradizione, a sciogliere le campane a distesa, a pulire con tanto olio di gomito gli arredi liturgici che verranno usati semel in anno, a portare con non poca fatica i ceri e gli stendardi...

Mettersi in cammino nella mattina di Pasqua: un gesto evangelico, non scontato e dal sapore quasi antico, che sorprende soprattutto in un tempo come il nostro in cui la fede viene vista come un fatto personale, da praticare nel privato e possibilmente non esternare. Ed allora anche quel disordine assume un significato tutto particolare: è espressione della vita. Di quella reale.

Mauro Ungaro

## La mia Pasquetta più originale

L'elmo di un povero fante finito nella spazzatura

Una volta le Pasquette erano Pasquette perché tutto era più semplice. C'era il colonnello meteorologo Edmondo Bernacca, che di sera in televisione prima del telegiornale, svelava agli italiani il tempo che ci sarebbe stato il giorno dopo. Disegnava su una lavagna strane curve e si affannava a spiegare che si trattava di isobare e a cosa servissero. Poi se ne usciva con qualche battuta e solo alla fine raccontava quello che tutti volevano sapere: "domani avremo sole". Delle isobare mai capito un'acca. Io, non Bernacca.

L'indomani invece pioveva a dirotto ma eravamo contenti lo stesso. Mica come oggi, quando in estate, boccheggianti per l'ennesimo anticiclone, ci stroncano anche la speranza annunciando un'altra ondata di caldo. E tirano fuori quei dannati modelli matematici che sono il diserbante della poesia della vita.

Peggio di quelli del Cern di Ginevra, testardi a voler replicare la nascita dell'universo come se per chi l'ha creato faceva differenza tra lo stare a Ginevra o a San Rocco.

Insomma, il Sabato Santo Bernacca prevedeva il tempo per la domenica successiva e per la Pasquetta. Sicché io, incassata l'assicurazione del bel tempo, sognavo la scampagnata con genitori, amici e parenti. Una super grigliata e fiaschi di vino che trasportavo orgoglioso pensando a quanti anni avrei dovuto aspettare prima di poter contribuire a svuotarli.

Quell'anno, la scelta del posto dove stendere le tovaglie sul prato cadde sul bosco della Plessiva, a Cormons.

Una volta, dicevo, le Pasquette erano Pasquette e i campi erano campi senza i tanti divieti che oggi sembra di calpestare il green di Wimbledon. Si arrivava con le vetture stracariche e, aiutati i genitori a scaricare le vivande, subito noi ragazzi si cominciava a giocare al pallone che immancabilmente finiva sul vassoio delle salsicce pronte per il sacrificio del fuoco.

Ma quella volta mi stancai subito di giocare al pallone, preferendo una passeggiata meditativa all'interno del bosco. Non ricordo come, ma ad un tratto inciampai su una mezza sfera che sbucava dal terreno. Di colore marrone, con un buco in mezzo. Mi chinai per osservare meglio. Si trattava di un elmo appartenuto a un fante del Regio esercito caduto durante la Prima guerra mondiale. Questo lo seppi dopo; subito invece mi fu chiaro che il poveretto si era preso una palla di fuoco in testa. Orgoglioso, sbucai dal bosco mostrando a tutti il mio cimelio. Non ricevetti i complimenti che mi aspettavo; si vede che il vino e le salsicce stavano facendo il loro corso.

Tornato a casa mio padre appese l'elmo sotto al balcone. Pensai che quello sarebbe stato il primo di tanti cimeli della prima guerra mondiale che avrei raccolto nella vita fino ad allestire un museo.

Il progetto si arenò già qualche giorno dopo. Un mattino notai che l'elmo era sparito. Restava solitario il chiodo al quale era appeso. Pensai a uno scherzo, o a un furto di qualche vicino invidioso.

Apprendere la realtà dei fatti fu invece molto doloroso. Mia madre l'aveva buttato nelle immondizie. "Cossa far del quel toco de fero tutto ruzine", replicò alle mie rimostranze.

Così iniziò e finì il mio sogno di collezionista. Ma la mamma è sempre la mamma.

Roberto Covaz

# Ricordando i tempi della Pasqua

È il giorno in cui i cristiani rivivono il mistero della resurrezione di Cristo, riconoscono con fede la somma verità della continuità della vita oltre la morte fisica.

Da bambini si vive questa importante ricorrenza come una festa, non è possibile pensare alla fine della vita, perché è appena iniziata e nulla può far ritenere che possa terminare in qualsiasi momento. Diverso è per noi adulti, che già abbiamo vissuto più di quello che ci resta ancora da vivere.

Domenica di fine febbraio, piove e fa freddo.

Il desiderio di temperature più miti e dei profumi della primavera mi porta a pensare alla Pasqua, e i ricordi si rincorrono.

Sono arrivata a San Rocco all'età di cinque anni; alla mia famiglia, composta da padre, madre e quattro figli, finalmente era stata assegnata una casa popolare. Era ottobre, siamo arrivati in via Garzarolli a piedi, di sera, dopo che mio padre aveva terminato il suo orario di lavoro come manovale edile, trainando un carretto sul quale c'era la maggior parte dei nostri averi; con noi c'erano anche mia nonna e mia zia. Il piccolo appartamento, composto da cucina, due camere, gabinetto ed un piccolo terrazzo, ci sembrava una reggia al confronto della soffitta in Viale D'Annunzio dove vivevamo.

Cominciai subito a frequentare la parrocchia. Ero una bambina ciociottella e timida, ma mi integravi abbastanza facilmente. Il parroco di allora era Don Onofrio Burgnich, che un po' mi spaventava, sia per la lunga tonaca nera che indossava, sia per la serietà e severità dei suoi modi. Era anche il mio insegnante di catechismo.

Facevo parte di un gruppo denominato 'le beniamine' e per i nostri incontri usavamo una piccola stanza della canonica, che aveva un accesso indipendente, ci insegnavano il ricamo, il lavoro a maglia, l'uncinetto ed a fare dei piccoli oggetti decorativi, regalini per le varie festività annuali. L'oratorio non era ancora stato costruito.

Ad un certo punto, non ricordo bene come, mi ritrovai a far parte del coro delle 'Cantorine'. Avevo una potente voce di contralto. Eravamo un agglomerato di persone dalle più svariate età, noi piccoline di una decina d'anni o poco più, altre già signorine diciottenni e donne adulte; e poi c'erano le voci maschili, uomini adulti, la maggior parte contadini del Borgo. Partecipavo alle prove con entusiasmo, ma anche con una buona dose di goliardia dovuta alla spensieratezza dell'età; insieme alle mie coetanee venivamo spesso riprese per la confusione che facevamo, ci veniva da ridere per le cose più insignificanti, ma si sa che a quell'età si è un po' stupidine, tra la disperazione di Nevina, l'organista, e di Bruno, il maestro dalle grandi mani che incombevano sulle nostre piccole teste.

Le nostre messe cantate, nonostante tutto, alla fine, erano perfette.

Amavo il giorno di Pasqua. Per l'occasione mia madre riusciva, nonostante le povere finanze, a comperare od a cucire un vestitino nuovo, venivano pulite col bianchetto le scarpe bianche ed indossati per l'occasione i calzettoni ricamati; così vestita a festa, con un grande fiocco tra i capelli, partecipavo alla processione e poi di corsa su per le scale ripide, che allora non mi parevano tali, della cantoria ad accogliere col nostro canto i fedeli che entravano in chiesa per partecipare alla grande messa cantata. Mia mamma, fervida praticante, era molto orgogliosa di questa sua figlia che cantava nel coro della chiesa. Mi piacevano le domeniche di Pasqua, anche perché a casa ci aspettava un pranzo speciale, di solito c'era il brodo, le patate

'in tecia' e la carne lessa, ma a Pasqua avevamo i ravioli fatti in casa, conditi col ragù. Tutta la famiglia partecipava alla preparazione la sera prima: mio papà si occupava del ripieno, che consisteva in spinaci e biette mescolati a carne macinata e parmigiano, mia mamma faceva la pasta all'uovo e la tirava col mattarello, a volte permetteva di farlo anche a me, mia sorella Angela si occupava di mescolare il ragù e mio fratello Sergio era incaricato di ricordarglielo, l'altra mia sorella, Rita, che era troppo piccola per qualsiasi incombenza, ci guardava incantata. Una volta fatti i ravioli, io dovevo passare i bordi con la forchetta, in modo che non si aprissero durante la cottura. Poi andavamo a dormire soddisfatti.

Ora mio papà e mia mamma non ci sono più, ma ci piace, ai miei fratelli ed a me, riunirci a volte per Pasqua e fare i ravioli. È un modo per sentirli ancora con noi e ricordare che abbiamo avuto dei bravi genitori, i quali, nonostante fossero delle persone 'non studiate', sono riusciti a fare di noi delle brave persone.

Ad un certo punto, avevo tredici anni, è arrivato il nuovo parroco: Don Ruggero.

Com'era diverso da Don Onofrio!

Ci permetteva perfino di entrare in canonica. Che emozione stare in quelle stanze proibite!

E potevamo anche andare in oratorio a giocare quando volevamo, quante belle amicizie sono nate all'interno di quelle mura... e anche qualche amore.

Ad un certo punto, vuoi per gli impegni scolastici, vuoi per il 'moroso', e successivamente per la famiglia ed il lavoro, mi sono allontanata da San Rocco.

A volte riuscivo a presenziare alla messa di Pasqua, con immensa felicità di mia mamma, ma se non potevo essere presente, quando passavo dai miei per gli auguri, trovavo sempre qualche fula presa in oratorio.

Da qualche anno sono ritornata a far parte della grande famiglia di San Rocco ed a cantare nel coro, e ne sono felice. Ho ritrovato molte delle persone con le quali ho condiviso le emozioni del canto da bambina, purtroppo Nevina e Bruno fanno parte della grande schiera dei defunti, ma a volte mi sembra che ci guardino da lassù e ci dirigano con affetto.

In questi giorni stiamo preparando una nuova messa cantata per Pasqua. Ci impegnamo affinché le voci divengano un'unica armonia che accompagni la funzione religiosa. È il nostro regalo alla comunità, il nostro modo di augurare a tutti una Pasqua di pace e serenità.

E poi, alla fine della messa, ci ritroveremo nel giardino dell'oratorio, sotto il tendone bianco a scambiarci gli auguri e gustare le tradizionali specialità pasquali del Borgo, le fule, le pinze, qualche uovo sodo accompagnato da fettine di spalla di maiale cotta ed un buon bicchiere di vino.

Tutto ciò mi fa sentire di appartenere ad una comunità speciale.

Ricordo che il primo anno del mio ritorno, proprio mentre ci si scambiava gli auguri, Don Ruggero mi si è avvicinato, mi ha fatto gli auguri, mi ha detto che era contento di vedermi, mi ha chiesto se stavo bene e se ero lieta di essere tornata.

<<Grazie Don, sono molto contenta, mi pare di essere tornata a casa e, come nella parabola del figliol prodigo, mi sembra quasi che il Padre abbia preparato per me il vitello grasso.>>

Nicolina Dragonetto

# Un credente aperto al dialogo e al servizio



Federico Lebani, classe 1914, uomo di patria e cultura italiana come lui stesso amava definirsi, nel 1924 proveniente da Salcano viene accolto nel Collegio Salesiano "S. Luigi" di Gorizia. Terminata la scuola dell'obbligo frequenta l'Istituto magistrale "S. Slataper" di Gorizia, conseguendo il diploma a pieni voti. Inizia l'insegnamento in Friuli e si

Quando il Comando Superiore decide l'azione di quota 731 di Monastir (punto nevralgico del fronte greco - conquistata tale quota si poteva dilagare in Grecia) l'azione viene affidata al plotone Arditi del Lebani che sceglie 37 volontari e tre sottoufficiali e prepara puntigliosamente l'azione, che ha inizio la mattina del 19 marzo 1941.

Lebani con i suoi uomini prende la posizione a bombe a mano ed all'arma bianca, ma viene sopraffatto dai mortai greci che riprendono la posizione. Ferito una prima volta non ferma lo slancio dei suoi fanti, ferito nuovamente resiste impavido, finché falciato dal fuoco nemico scompare nell'inferno della battaglia con tutti i suoi valorosi uomini.



iscrive subito alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Urbino; si laurea a pieni voti nel 1944. Scoppiato il conflitto si arruola volontario e chiede di far parte della Compagnia Arditi.

**Alle pagine 6 - 7  
il prof. Lebani con la sua  
famiglia d'origine,  
i suoi colleghi maestri,  
al tavolo di ispettore,  
giovane "Tenentino",  
ancora a scuola...**





La fama dell'eroico comportamento del biondo sottotenentino italiano si sparge per tutta la Grecia; viene ricoverato in un ospedale militare di Atene e curato e assistito in modo esemplare.

Gli viene conferita la medaglia d'oro alla memoria, degradata in medaglia d'argento quando si scopre che non è morto.

Rientrato in Italia, "infranto nelle membra ma indomito nello spirito", sopporta per oltre sette anni il calvario di molti ospedali.

Per le sue 14 ferite e per la totale perdita di un polmone viene riconosciuto Grande Invalido.

Modesto e schivo soltanto l'11 aprile 1978 l'amico Eno Pascoli riesce a fargli rievocare le sue gesta all'associazione carristi e in seguito al Rotary di Gorizia. Egli si sofferma a ricordare l'animo e i sentimenti dei suoi 30 arditi scomparsi tutti nella quota infernale.



Ma Lebani non fu soltanto uomo d'armi. Sorretto da una fede ben salda e da un'encomiabile apertura sociale accettò tutte le cariche combattentistiche e d'Arma e tutti gli incarichi volti all'umana solidarietà.

Nel dopoguerra riprende ad insegnare, fa parte di diverse commissioni nazionali per la riforma della scuole elementari e medie e per l'adozione dei libri di testo. La sua carriera scolastica viene premiata con la nomina ad ispettore scolastico della Provincia Isontina, carica che lascia per raggiunti limiti di età.



Nel 1981 accetta la Presidenza del Centro per le Tradizioni che opera a San Rocco, carica che mantiene per cinque anni fino al 1986, quanto improvvisamente muore.

Uomo dotato di una vivissima intelligenza e di una profonda cultura, affascinante oratore con capacità naturale



di rapportarsi con tutti da gran Signore.

Con la sua presidenza il Centro guarda avanti non fermandosi ad esaltare un passato strettamente borghigiano: ci si apre al nuovo, alla città conquistando stima e considerazione.

A 27 anni dalla sua dipartita il Centro, nel celebrare i quarant'anni di fondazione, intitola un Premio a questo uomo eccezionale di cui brevemente abbiamo tracciato la storia ed esprime il rammarico per l'interruzione di una collaborazione, che avrebbe portato a traguardi di sicuro e più importante prestigio.

Edda Polesi Cossàr



Alle pagine 8 - 10 il prof. Lebani immortalato mentre riceve le decorazioni come eroe della seconda guerra mondiale e nell'associazionismo combattentistico culturale e religioso.

Mauro Ungaro scrive su "Voce Isontina" del 13 dicembre 1986: "Patria, scuola, borgo: tre elementi fondamentali per comprendere una vicenda umana vissuta con intensità e coerenza, tre momenti a prima vista profondamente diversi, eppure accomunati dalla passione del saper fare con gli altri per gli altri, in una cristiana attenzione al prossimo resa ancora più viva dalla particolare attitudine alla mediazione e al dialogo con ciascuno, in un rapporto tendente a privilegiare l'incontro, da collega ed amico piuttosto che nella veste ufficiale di funzionario. In questo quadro si collocano le tante scelte, spesso scomode e controcorrente ma comunque disinteressate, sin da quando, volontario sul fronte greco nel corso del secondo conflitto mondiale, rifiutò di presentare ricorso contro l'assurda decisione del comando generale che l'aveva privato della meritata medaglia d'oro e al valor militare, assegnandogli quella d'argento in quanto reo di non essere morto ma "soltanto" gravemente ferito nei combattimenti, volendo così anche onorare la memoria dei tanti giovani che aveva visto cadere al proprio fianco e di cui nessuno sembrava volersi ricordare, nemmeno per una semplice citazione al merito".



Eno Pascoli scrive su "Nuovo Fronte" del gennaio - marzo 1987: "Mi trovavo nel marzo del 1941 nei pressi di Gllva, dove la "Centaurio" era di rincalzo, allorché giunse al mio bivacco un sergente del reparto carri M - 13/40 del Tenente Camera, reduce dall'azione del 19 marzo contro la quota 731. Mi raccontò le gesta dei cinque carri e quelle della compagnia Arditi della Siena, comandata dal principe di Borbone Parma, che al grido di "Savoia" ed a colpi di bombe a mano aveva trascinato i suoi arditi sulla quota contesa ed era caduto sul trincerone greco, che difendeva la cima della quota. Il sergente soggiunse che con il capitano vi era un sottotenente biondo di Gorizia, che "aveva fatto il finimondo" (parole testuali) ed era stato falciato da fuoco greco scomparendo nella fornace ardente della battaglia, come un eroe nibelungico. Da Gorizia mi giunse poco dopo la conferma. I miei avevano assistito alla messa di suffragio celebrata nella chiesa del Sacro Cuore a Gorizia. Era stato proposto per la medaglia d'oro alla memoria. Invece quando le truppe italiane occuparono la Grecia lo rinvennero in un Ospedale Militare Ellenico, infranto nelle membra, ma indomito nello spirito".



**LA REDAZIONE RINGRAZIA DI CUORE  
LA FAMIGLIA LEBANI PER LA PREZIOSA  
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA  
E GIORNALISTICA MESSA A DISPOSIZIONE  
PER QUESTO SPECIALE.**



A San Rocco con gli "Scampanotadors"



Renato Madriz in occasione dei 25 anni dalla scomparsa lo ricordava così:

"Capitava spesso, nelle sere d'autunno inoltrato, che i bambini scendessero al piano terra dove il nonno, tra doppiette, sovrapposti e Mauser, aperto uno scrigno riservato, brigava con quella sorta di ferri del farmacista per ripristinare la batteria della cartucciera che la domenica appresso avrebbe fatto la propria parte in quella suggestiva sfida con lepri e fagiani tra le brume e le distese di mais della ricca riserva che lambiva l'Isonzo.

E lui, interrotta la silenziosa concentrazione, si lasciava sovente andare con loro a qualche remoto ricordo con qualche chiosa che tradiva i suoi trascorsi ginnasiali; una di queste così recitava: "Coram canu capite consurge et onora personam senis", ovvero: "davanti all'anziano alzati, e onora la sua saggezza".

Con questo inalterato sentimento ripenso a Federico Lebani, figura decisiva per la storia e le radici sanrocchiane, per molti di noi "il professore". Il tempo trascorso non ha affatto sbiadito un ricordo – di Lui – particolare, poiché vero modello di quell'ambito di persone di cui si è probabilmente smarrita la fattispecie.

Rammento i suoi primi approcci ad un nuovo tipo di responsabilità, quello di rappresentare un'entità – il "Centro" – della quale, pur respirando da tempo i caratteri, tuttavia scontava un deficit di governo dei contenuti storico – culturali che solo l'esperienza diretta avrebbe potuto, quantomeno teoricamente, garantirgli.

E però, intelligenza e acuta sensibilità nella capacità di ascolto e di maturazione delle conoscenze di un mondo da lui osservato, peraltro, con l'umiltà e la ricchezza dello spirito, lo fecero sanare il "gap" con raro senso dell'impegno e dello stile.

Del resto, la sua storia personale, sin dagli anni della gioventù, rimane un chiaro paradigma di quello che il "professore" ha saputo essere e rappresentare, esempio di una non comune dotazione delle sensibilità del cuore e del pensiero, del rigore morale e della determinazione, delle capacità pedagogiche e dell'equilibrata gestione delle risorse che ben gli valsero la definizione di "Signore".

**Il Centro per le Tradizioni di Borgo San Rocco  
vi invita giovedì 18 aprile 2013 alle ore 18.00,  
nella Sala Incontro della Parrocchia,  
alla consegna ufficiale del Premio "Federico Lebani"  
a due giovani laureati presso la Facoltà di Architettura dell'Università  
di Trieste con una tesi urbanistica sul Borgo di San Rocco.  
Sarà l'occasione per ripercorrere la vita del prof. Federico Lebani  
e per ammirare i lavori di queste due giovani promesse  
dell'architettura italiana.**

## Le eccellenze goriziane a San Rocco

È partita l'idea di organizzare delle serate musicali con l'intento di far conoscere giovani talenti della musica che studiano nella nostra città. Si tratta di giovani che hanno ottenuto già diversi riconoscimenti in Concorsi regionali, nazionali e anche internazionali e si sono esibiti in concerti in Italia e all'estero. Hanno suonato in Slovenia, in Germania, in Francia, oltre che da Padova a Venezia a Trieste e via dicendo. Uno di loro sta preparando la partecipazione al Concorso Busoni: agli appassionati di musica non occorre dire altro.

Sembra giusto, anzi doveroso, anche per smentire il fin troppo vero "Nemo propheta in Patria", farli sentire e apprezzare anche nella loro città, così da valorizzare il loro grande impegno di studio, il loro spirito di sacrificio e possibilmente "dare le ali" alla loro voglia di fare qualcosa di grande per il loro futuro: il che per i giovani d'oggi non è cosa da poco!

Questo impegnativo programma del nostro italianissimo Giuseppe Guarrera che ha affrontato nella Sala Incontro della Parrocchia di San Rocco.

### Prima parte

J. S. Bach	<i>Preludio e fuga in si minore dal secondo libro del clavicembalo ben temperato</i>
W. A. Mozart	<i>Sonata in la maggiore, Primo movimento</i>
F. Chopin	<i>Etude op. 25 n.10</i>
S. Rachmaninov	<i>Etude-tableaux op. 33 n. 5</i>
C. Debussy	<i>Etude pour le degrees chromatique</i>
F. Liszt	<i>Wilde Jagd</i>
A. Scriabin	<i>Valse op. 36</i>

### Seconda parte

R. Schumann	<i>Papillons op. 2</i>
F. Schubert	<i>Fantasia in c major "Wanderer"</i>

Nota musicale di Loredana Ferencic

## La festa della vita



Un ciliegio per la vita



## Piccola stagione musicale in sala Incontro



Il Centro Culturale Incontro ha proposto una bella e significativa stagione musicale primaverile. A partire dal 29 gennaio e fino al 14 maggio si potranno ascoltare talenti lirici goriziani e regionali; siamo andati dalla "belle epoque", alle "visioni veneziane", passando per i "liebeslieder" di Brahms, la Serva padrona di Pergolesi per giungere alla grande serata di gala dedicata a Giuseppe Verdi del 14 maggio, settimo anniversario del Centro Culturale Incontro. Un grazie particolare al nostro "maestro" Alex Pessotto, alla prof.ssa Sabina Arru e all'immane Eugenio Leggiadri Gallani.



# Un talento per il Niger



In data 9 marzo 2013, presso la Sala Incontro di San Rocco Gorizia, i ragazzi che si preparano alla Cresima e qualche Cresimato 2012 hanno dato vita ad uno spettacolo "di e per talenti" dal Titolo: "UN TALENTO PER IL NIGER" – Una scuola di solidarietà.

La causa è benefica: aiutare i bambini e i ragazzi del Niger ad avere una scuola, strutturalmente adeguata (attualmente la scuola è un insieme di rovi) e fornita di materiale didattico, che consenta loro di godere del diritto all'istruzione universalmente riconosciuto, ma ancora in molti paesi del mondo non garantito.

Un'occasione per far riflettere i cresimandi e in fondo tutti noi sul "talento" che viene richiesto ai cristiani.

Molto difficile per i ragazzi pre-adolescenti e adolescenti riconoscersi "talentuosi" ed allora, per renderli consapevoli del loro "talento" ho pensato di puntare tutto sul cavallo vincente: Gesù Cristo e sui suoi insegnamenti, che mi auguravo ormai facessero parte del loro corredo genetico dopo sei anni di catechesi. Ho proceduto in tale direzione perché ero e sono convinta che solo attraverso il messaggio di Gesù il loro "talento cristiano" sarebbe emerso. La riflessione ha preso spunto dalla lettura della Parabola dei talenti (Mt 25,14-30). I ragazzi hanno concluso, dopo la lettura, che il talento è ciò che ognuno sa fare: ballare, cantare, suonare, essere uno sportivo ...

Notevole !!!

Ma domando: è possibile che il messaggio rivoluzionario di Gesù del quale noi cristiani siamo destinatari e nello stesso tempo portatori sani, possa ridursi ad un fai ciò che sai fare? E' possibile che ognuno di noi concepito nella sua unicità, sale della terra

e luce del mondo, sia chiamato a fare solo ciò che sa fare? Ovviamente no. Ed allora, ecco la chiave di lettura, che ci ha portato allo spettacolo, al quale circa 150 persone hanno assistito: il termine talento va letto in un'accezione diversa da quella classica: il talento è ciò che ogni cristiano può fare e dare (o donare) tutte le volte in cui gli viene chiesto o tutte le volte in cui capisce che c'è bisogno di lui. Sulle ali di questo talento i ragazzi hanno preparato (da soli) le proprie esibizioni, hanno cantato, ballato, recitato, suonato, ed hanno favorevolmente impressionato la comunità degli adulti chiamata, in questa occasione, a riflettere sul proprio "talento".

Sono veramente orgogliosa dei ragazzi e grata a quello **Spirito** che è riuscito ad infondere l'entusiasmo che li ha animati e che a loro volta sono riusciti a trasmettere. La frase che i ragazzi hanno scelto, per concludere la serata: "*per moltiplicare basta dividere*", può essere considerata un prin-



cipio di new economy, che se applicato riuscirebbe a ridurre le disuguaglianze presenti nel mondo.

Il mio augurio e la mia speranza è che questa prima, ma non ultima, esperienza vissuta con responsabilità, impegno e consapevolezza sia la fonte alla quale attingeranno tutte le volte in cui saranno chiamati a dimostrare il loro "talento".

Ad maiora  
Fortunella Mascianà Brumat

# Nonni, sorgente d'amore

Il mese di febbraio è stato un tempo dedicato, da parte della parrocchia, ad un impegno nuovo: accompagnare i nonni nell'acquisizione della consapevolezza della peculiarità dell'essere nonni. Aperti a tutti i parrocchiani ma anche a quanti, della città, volessero riflettere insieme sul significato di quel ruolo che qualcuno chiama "nonnità", i tre incontri svolti, condotti dalla scrivente, hanno avuto per tema i nonni, come sorgente d'amore, come testimoni di fede e bellezza e come "cerchio" fondamentale della comunità umana e cristiana. Scopo degli incontri è stato quello di sviluppare alcune riflessioni sulla specificità del rapporto affettivo che si instaura tra nonni e nipoti, provando ad osservarlo da diversi punti di vista e cercando di seguirlo nelle varie fasi di crescita dei bambini. Ciò che qui si riporta è una breve sintesi dei temi che sono emersi, che hanno particolarmente interessato i partecipanti (tra 10 e 20 per ogni incontro) tanto da richiedere di poter approfondire alcune questioni, che i nonni "in esercizio" hanno voluto porre in quanto emergenti dalla loro esperienza quotidiana.

Il percorso ha avuto inizio con una premessa fondamentale: l'amore è gratuito! L'amore non si merita, non ha un prezzo, non ci sono cose da corrispondere. Non c'è niente di più sbagliato nel dire "se fai il bravo, la nonna ti vuole tanto bene". L'amore è gratis, non si deve fare niente per meritarselo.

Quindi, primo "comandamento": l'amore è gratuito!

Il rapporto con i nipoti è sempre un rapporto, quindi uno scambio, quindi si da e si riceve. È importante desiderare di ricevere qualcosa nel rapporto con i nipoti, di attenderlo e di coltivarlo, senza darlo mai per scontato. E questo è il secondo comandamento, sul quale possiamo soffermarci assumendo i due punti di vista coinvolti: quello del nipote e quello del nonno.

## Contributo dei nonni al nipote<sup>1</sup>

### - Storici della famiglia

I nonni sono i **testimoni viventi della storia della famiglia** e, per questo, si rivelano degli storici di prima scelta per far conoscere al nipote le sue radici familiari; rappresentano la sua linea generatrice e gli procurano i suoi legami di filiazione. Attraverso loro, il bambino comprende da dove viene e chi l'ha preceduto. Conoscere la propria storia, collocare le proprie origini, contribuisce a creare nel bambino una conoscenza di sé, cosa che gli permette di identificare il suo posto all'interno dell'universo familiare.

### - Trasmettitori di valori

L'importanza della famiglia, del **rispetto** per l'altro, dell'**amore**, delle cose semplici, della **natura**, ecco alcuni dei valori fondamentali che i nonni possono trasmettere al loro nipotino. Queste lezioni di vita sono particolarmente importanti nella nostra società. I nonni, spesso,

sono più distanti dalle pubblicità e non subiscono le richieste incessanti e quotidiane del bambino a questo riguardo, il che lascia loro la possibilità di mettere l'accento su considerazioni tutt'altro che materiali e di dimostrare che ciò che è importante non si acquista. Si dimostrano i pilastri dei valori fondamentali da trasmettere, valori che resistono.

### - Confidenti

In molti casi, i nonni sono per i loro nipoti dei **confidenti discreti** e ricettivi, pronti ad ascoltare tutto o quasi, in genere più di quanto confidassero loro i loro figli. Le loro reazioni sono spesso meno accese di quelle dei genitori, il che testimonia la loro capacità di relativizzare i problemi. Tuttavia questa fiducia nasce solamente sotto il segno del rispetto dei segreti che vengono loro confidati. Allora, e solamente allora, può crearsi una zona d'intimità tra nonni e nipoti. Durante l'**adolescenza**, in maniera particolare, i nonni possono essere chiamati a svolgere questo ruolo di confidenti.

### - Donatori di attenzione

Il regalo più bello che i nonni possono offrire al loro nipote, è la loro attenzione. Prendersi il tempo per giocare, per parlare insieme, per organizzare delle uscite, per stare con il bambino, costituisce un regalo di valore inestimabile. **Donargli del tempo significa donargli amore**. Ai bambini piace che qualcuno ascolti le loro storie e le loro avventure: spesso gli adulti se ne dimostrano incapaci. I nonni molto spesso rappresentano un pubblico migliore. Hanno il tempo per ascoltare e, in generale, non hanno quella tendenza a correggere continuamente il bambino. Anche se questo si trova nel pieno del periodo delle favole, quando inventa storie fantasiose che presenta come fossero reali, i nonni ascoltano spesso con un sorriso, senza rimproverarlo né concludere che per questo il bambino comincia a raccontare bugie. Questo amore incondizionato dei nonni e questo posto privilegiato nel loro cuore, sviluppano nel bambino l'autostima e questo contribuisce a farlo crescere fiero.

## Contributo del nipote ai nonni

### - Stimolo fisico e intellettuale

Un nipote può rivelarsi per i suoi nonni un allenatore senza pari. Ritrovare per terra per giocare con lui, muoversi al suo ritmo, tutto questo invita i nonni a essere fisicamente attivi. D'altra parte è dimostrato che gli anziani godono di migliore salute quando stanno a contatto con le nuove generazioni. Inoltre essere interpellati da problemi di ogni genere, riscoprire la vita con gli occhi del bambino, accompagnarlo nelle sue scoperte, sono tutti stimoli intellettivi per i nonni. Quando cresce, il nipote permette ai suoi nonni di rimanere al corrente delle nuove tendenze e dei valori culturali in via di **cambiamento**. Il bambino allora ha l'impressione, e

giustamente, di insegnare qualcosa ai suoi nonni. Li aiuta ad accogliere le innovazioni di ogni genere, così come a conservare e forse addirittura a **sviluppare un'apertura di spirito** per comprendere il mondo in cui lui cresce.

### - Sentimento di continuità

Avere accesso alla condizione di nonni dà anche soddisfazioni su un piano completamente differente. Quando i propri figli decidono di **donare la vita** a loro volta è in un certo senso il segno che si è riusciti a far scoprire loro la bellezza e la ricchezza della vita, perché anch'essi provano il gusto di donarla. Significa quindi che apprezzano il dono che è stato loro fatto mettendoli al mondo, e questo è rassicurante rispetto alla riuscita della propria missione educativa.

### - Sorgente d'amore

Non bisogna sottovalutare l'**amore, la tenerezza e la gioia** che un nipote può portare ai suoi nonni. I baci e le coccole si danno in due e i nonni ricevono da questa relazione tanto amore quanto ne donano. Questo affetto si aggiunge alla soddisfazione dei nonni nei confronti della vita e mantiene il loro cuore ben vivo.

Dice Steiner: "Soltanto il bambino che avrà imparato nel tempo della sua vita a stare inginocchiato e a raccogliersi in preghiera saprà, una volta diventato anziano, avere un gesto benedicente". Quel gesto benedicente che può essere una carezza, un abbraccio, una parola, è un gesto che può avere una sacralità infinita. Il tempo del nonno è fatto di gesti benedicenti, e l'educazione anche nel tempo dell'adolescenza, è un bene-dicere. Un bene che non è dato solo al nipote ma anche al figlio che gli ha dato quel nipote.

Mentre concludiamo queste righe la fumata bianca ci ha annunciato Francesco I alla soglia, per inaugurare un nuovo tempo di impegno, di testimonianza, di fede, di attenzione ai "piccoli", in qualunque forma essi si presentino. Perciò, parlando di nonni, chiudiamo con le parole di Benedetto XVI: "Chi non ricorda i suoi nonni? Chi può dimenticare la loro presenza e la loro testimonianza nel focolare domestico?...Quanti tra di noi ne portano il nome in segno di continuità e di riconoscenza? ...La Chiesa ha sempre avuto nei riguardi dei nonni un'attenzione particolare, riconoscendo loro una grande ricchezza sotto il profilo umano e sociale, come pure sotto quello religioso e spirituale....Anche quando l'età avanza, essi continuavano ad essere presenti con i loro figli, con i nipoti e magari i pronipoti, dando viva testimonianza di premura, di sacrificio e di un quotidiano donarsi senza riserve. Erano testimoni di una storia personale e comunitaria che continuava a vivere nei loro ricordi e nella loro saggezza".

Elisabetta Madriz

<sup>1</sup> Francine Ferland, **Essere nonni oggi e domani. Piaceri e trabocchetti**. Edizioni San Paolo, 2009, pp. 12-25.

# Lione, festa della luce



La gita dicembrina della Parrocchia di San Rocco ha visto come meta la città di Lione, in occasione della festa della luce. La prima sosta è a Chambéry, antica capitale dei Savoia, che ci appare curata ed ospitale. Il programma prevede altre tappe a Pèrouges, Avigliana, Sant'Antonio di Ranverso ma il focus è Lione. Di giorno la visita all' interessante città e di notte lo spettacolo luminoso frutto della tecnologia del nostro tempo.

Un numero enorme di persone a passeggio per le strade, quasi un fiume in piena, come se Rodano e Saona non bastassero, ad invadere piazze e vie del centro. Così si presenta la città di Lione nei quattro giorni che caratterizzano la festa della luce, i media stimano un milione di persone al giorno.

La festa nasce nella metà dell'ottocento. Le autorità, a causa del maltempo, avevano sospeso i festeggiamenti per l'inaugurazione della statua della Madonna posta sul campanile della basilica di Notre Dame de Fourvière. In serata, al cessare della pioggia, migliaia di can-



dele vennero accese alle finestre delle case. Fu questo l'omaggio spontaneo che i lionesi fecero a Maria e che da allora è stato ripetuto, anno dopo anno, fino ai giorni nostri. Negli ultimi tempi, le luci delle candele sono state affiancate da sorprendenti giochi di luce creati con le tecniche più nuove. Da un anno



all'altro squadre di tecnici abilissimi realizzano i progetti luminosi creati da artisti provenienti da tutto il mondo. E la città si trasforma. La luce scorre sui palazzi, rotea nelle piazze, compare e scompare mille volte, valorizzando strutture architettoniche importanti od angoli altrimenti dimenticati. Le fontane scoppiettano, i monumenti bruciano,

sua difesa. Il vento scuote i tendaggi che la ricoprono. Un incendio la distrugge. Poi rinasce più ricca che mai e piena di colore.

E noi, piccoli, in mezzo alla folla prorompente, abbiamo la percezione di vivere all'interno di un'opera d'arte, originale e nuova.

Claudia Ursic



# L'orto RIS Mondo

## Crescere nel solco antico della terra

Scrivono Carlo Petrini, notissimo cultore e studioso della terra, che "tutta l'umanità ed ogni forma di vita appartengono alla terra, assieme al lavoro umano che ha plasmato e trasformato nel tempo".

San Francesco la chiamava "sorella madre" che governa l'uomo e dà sostentamento, e per essa rendeva lode al Creatore, avvertendo che i suoi frutti dovrebbero appartenere a tutti, mentre l'avidità di pochi requisisce enormi spazi, estromette in-

vita; essi conoscono le cose intime della natura, le proprietà delle erbe, il cambiamento del tempo, i movimenti delle stelle, le fasi lunari, le buone pratiche per accudire l'orto e allevare gli animali, sanno governare il limite nelle loro azioni; con la natura e la terra praticano una vera economia.

Ma a volte i conti non tornano; e non solo per i deficit delle contabilità finanziarie e delle intermediazioni monetarie in cui prevale la



nuovi, soprattutto mentali, per produrre azioni di riconciliazione con la terra, potrebbe essere il modo più proficuo per uscire dalle crisi che sembrano strangolare l'umanità. Ritornare alla terra mettendo in atto le buone pratiche della lotta allo spreco e di tante forme di condivisione, si trasformerebbero in fattori critici di successo, senza le frenesie e le ansie della modernità.

La terra ci ricorda che è il valore del tempo a sanare le ferite. I nostri vecchi ripetevano spesso che c'è più tempo che vita e denaro.

Tutte considerazioni che non possono essere accantonate ripensando all'esperienza in corso nella scuola che integra la cultura contadina del Borgo all'interno della più ampia cultura educativa, al fine di contestualizzarla nel panorama della storia rurale di San Rocco.

Non sarà allora inutile chiedersi ancora perchè un orto a scuola.

Veicolando i concetti argomentati in precedenza, andrebbe inteso, intanto, come strumento di sviluppo e di diffusione della cultura di un rispettoso rapporto tra uomo, natura e ambiente, dove la natura, con i suoi tempi lenti ed i ritmi esatti, appare luogo consono allo sviluppo ar-



In queste istantanee alcune immagini delle fasi di gestione "forzata" del "canarino" in gran parte opera degli alunni.

tere comunità, distrugge le bellezze dei paesaggi e la fertilità dei suoli. In altre parole, gli arroganti prevalgono sugli umili.

E non s'è mai capito perchè quella parte di umanità che si prende cura della terra venga considerata come l'ultima ruota del carro. Anche le alte gerarchie del sapere, della conoscenza e della politica non lasciano spazio ai contadini ed alla parte più sensibile di essi, ovvero le donne e gli anziani. Eppure, è grazie a loro che il mondo condivide il cibo, energia di

"tossicità" di illusori meccanismi che portano alla rovina di tanta sana economia e di tante famiglie i cui bisogni vengono soverchiati da spericolate operazioni di finanza e l'utilizzo improprio di strumenti creditizi.

Ma soprattutto è con la terra e la natura che i conti non tornano, perchè l'uomo consuma e spreca più di quanto non produca. Vuol "prendere" più di quanto sia disposto a "dare".

La necessità di individuare strumenti





monico del bambino, agendo sul miglioramento della soggettiva manualità; ancora, dovrebbe favorire lo sviluppo della "pazienza" e di accettazione anche di svolgere ruoli e lavori non graditi, ma utili al gruppo, influenzando positivamente sulla comprensione del "valore" del cibo e del lavoro necessario per crearlo, promuovendo inoltre un'efficace collaborazione tra scuola, famiglia e territorio; e, non da ultimo, si pone come stimolatore dei rapporti intergenerazionali nella riscoperta delle risorse della civiltà contadina, con la sua campagna nella quale – per fortuna - c'era l'orto, lavorato spesso nel tempo rubato, carico di cura ed attese, coltivato con sapienza e letame, con semi conservati e tramandati dal tempo.

Si tratta, quindi, di un legame forte tra la scuola e la comunità in cui andrebbe individuato un valore aggiunto dell'orto didattico: quello di



consentire ad ognuno di spendere e realizzare le sue capacità, in cui vengono privilegiati sia aspetti relazionali che pratico-operativi. Diventa, in buona sostanza - l'orto didattico - il "luogo" fisico e simbolico ideale anche per la ricomposizione delle

differenze, per cui nessuno può essere così in difficoltà da non poter dare il proprio contributo.

L'inizio del nuovo anno scolastico è coinciso con la sperimentazione dell'ultima fase, quella più delicata - ma anche più curiosa e interessante -, di gestione della produzione del radicchio "canarino", vero fiore all'occhiello anche degli ortolani sanroccari, in cui il connubio tra tempo e lavoro diventa cartina di tornasole per gli alunni, in grado così di imparare a capire il rapporto tra fatica e raccolto dei frutti delle abilità e dell'ingegno del contadino, protagonista di un'umanità sempre ricca di dignità e di fierezza.

Valori che hanno accompagnato i nostri nonni in ogni espressione del loro "fare" con la terra, la sua abbondanza ma anche la sua povertà, i ritmi di lavoro generosi ma anche esigenti, fino a diventare severi e anche punitivi, e dove la fede accompagnava il ritmo delle stagioni e dettava le regole.

Ha perciò significato qualche originale quadretto offerto dagli scolari che – sorretti anche dal determinante supporto garantito in aula dal corpo insegnante - quasi presi per mano da quel personaggio "enciclopedico" che risponde al nome di



Dario Zoff, ascoltano assorti le sue tante pillole di saggezza contadina, entrando ormai nel ruolo di protagonisti, in quanto imparano che l'orto "si fa", si osserva, si vive perchè ha bisogno della quotidianità nella cura non pretesa ma certamente necessaria.

E allora, quanto potrebbe manifestarsi in tutta la sua completezza, l'accostare a quest'esperienza didattica, qualche altra azione che, per spessore e contenuto, potrebbe chiudere il cerchio dei "valori" di riferimento qui presenti.



Penso, ad esempio, alla straordinaria importanza di dare dignità ai "ferri del mestiere" contadino, ancora abbandonati a se stessi in qualche angolo di cascina, ma fors'anche smarriti, mentre rappresentano più che mai uno scrigno di memoria della civiltà contadina del borgo.

Ed ancora, a quell'esemplare testimonianza del rispetto per la natura rappresentato dall'operazione di recupero del parco dell'ex Seminario Minore, un progetto accantonato, che purtroppo rafforza il classico concetto del "no se pol" percorso in modo trasversale da quel denominatore comune che si respira a Gorizia. Infine, la presa in carico del progetto - che darebbe giusto risalto alla storia contadina locale - per la messa a dimora, in una visione di piazza San Rocco ristrutturata, della statua dell'ortolano, la cui petizione sottoscritta da molti "sanroccari", è già stata favorevolmente accolta dal primo cittadino.

Riflessioni per sottolineare come, pur nel mutato contesto sociale, non debba cambiare il riferimento ai valori del passato per fare, anche attraverso la scuola, futuro.

/rm

*Materiale fotografico:* Renzo Crobe, fam. Lebani, Antonella Mattioli, Claudia Ursic  
*Direttore:* Erika Jazbar  
*Redazione:* Vanni Feresin e Laura Madriz Macuzzi  
*In questo numero hanno collaborato:* Roberto Covaz, Ruggero Dipiazza, Nicolina Dragonetto, Marco Lutman, Elisabetta e Renato Madriz, Giovanna Marin, Fortunella Mascianà, Mauro Ungaro, Claudia Ursic  
*Editore:* Centro per la Conservazione e Valorizzazione delle Tradizioni Popolari - borgo San Rocco  
*Correttore di bozze:* Giuseppe Marchi  
*Stampa:* Tipografia Grafica Goriziana - Gorizia